



ITALIA NOSTRA - ONLUS
CONSIGLIO REGIONALE SICILIANO
PRESIDENTE PROF. LEANDRO JANNI
SEGRETERIA - VIA LEONIDA BISSOLATI, 29 / CALTANISSETTA
UFFICI DI RAPPRESENTANZA - VIA ALAGONA, 66 - ORTIGIA / SIRACUSA
TEL. 333 2822538 - TEL. 0934 554907
SICILIA@ITALIANOSTRA.ORG - WWW.ITALIANOSTRA.ORG

COMUNICATO STAMPA_26.07.2019

Gela: gli allarmi sanitari, le bonifiche, la controversa riconversione

Paradiso e inferno. Esotica, geometrica e caotica. Estrema. Gela, al centro della costa meridionale della Sicilia, bagnata dal Mediterraneo, è città dalle fortissime contraddizioni. In un contesto in cui le testimonianze archeologiche rimandano a un passato straordinariamente ricco, la rapida, caotica espansione urbana della città degli ultimi decenni sconcerata e frastorna. Del resto, è impossibile descrivere Gela senza analizzare il diffuso abusivismo edilizio che, incurante di leggi e divieti, ne ha alterato la struttura urbana e paesaggistica sino a soffocarne, renderne quasi illeggibili le rilevanti stratificazioni storiche. Il recente, controverso sviluppo della città è contrassegnato dal polo petrolchimico – inaugurato nel 1965, oggi inesorabilmente in dismissione – e dalla mancanza quasi assoluta di politiche di gestione e di tutela del territorio. Dal suo importante passato la città può trarre forza, ispirazione e idee per un progetto di rinascita sociale, culturale ed economica, per un progetto di riconversione industriale e urbana, oggi auspicato da numerosi cittadini e proclamato, tra ambiguità e contraddizioni, da politici e amministratori. Certo è che se tanti cittadini, risvegliati o unicamente esasperati, protestano, partecipano, propongono, si coordinano, vigilano, operano, pretendono che siano rispettati i propri diritti e si impegnano ad assolvere i propri doveri, qualcosa di nuovo, di importante può accadere. A Gela ci sono risorse straordinarie, umane e ambientali, ma non basta. Ci vuole consapevolezza e una nuova idea di città, di territorio. E di certo il nuovo nasce sempre come desiderio, progetto, processo collettivo.

Ho sempre avuto una certa ammirazione per le azioni condotte di “Goletta Verde”, la storica imbarcazione con cui Legambiente attraversa i mari italiani. Dal 1986 essa verifica, percorrendo le coste italiane, lo stato di salute delle acque di balneazione. Negli anni successivi vengono gradualmente potenziate le strutture di controllo pubbliche, perciò “Goletta Verde” cambia lentamente fisionomia, passando dalla sola azione di check-up delle condizioni del mare (che pure rimane) a iniziative a più ampio spettro: promozione delle attività dell'associazione, denunce di abusi edilizi, cementificazione selvaggia delle coste, scarichi illegali, lotta all'inquinamento ambientale. Lunedì 22 luglio 2019, “Goletta Verde” è giunta a Gela, una delle tappe siciliane di questa estate. Nel pomeriggio, equipaggio e staff hanno partecipato all'incontro-dibattito, presso la Pinacoteca Comunale, dal titolo: “Le bonifiche e la riconversione del petrolchimico di Gela”. All'incontro-dibattito hanno preso parte il sindaco di Gela Lucio Greco, il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani, il presidente di Legambiente Caltanissetta Ivo Cigna, il presidente della Raffineria di Gela (ENI) Francesco Franchi, la dirigente dell'Arpa Sicilia Dora Profeta, il medico della ASP di Ragusa Rosario Tumino, il giornalista di Report Manuele Bonaccorsi. Diversi, anche, gli interventi da parte dei cittadini gelesi e di qualche consigliere comunale. Nessun rappresentante della deputazione regionale e nazionale del territorio era presente. Un fatto assai grave e sconcertante. Il dibattito, comunque, è stato franco e aperto. Interessante.

Il resoconto dell'incontro-dibattito

Il primo intervento è stato affidato al sindaco Lucio Greco, che non ha nascosto preoccupazioni per il futuro di Gela. Il primo cittadino ha ammesso di avere avanzato in passato critiche sul protocollo d'intesa del 2014, ma si è dichiarato in ogni caso disponibile ad un confronto serio e costruttivo con Eni, nell'interesse della Città. Il Presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, ha fatto rilevare come Eni, con l'accordo del 2014, stia investendo ancora sul passato e molto poco sul futuro. A fronte di un investimento massimo di 2,2 miliardi di euro, 1,8 miliardi sono destinati ad attività di upstream (attività di esplorazione e di nuova produzione di gas, valorizzazione dei campi in esercizio, attività di ripristino e manutenzione, ecc.), mentre solo 220 milioni sono stati previsti per la riconversione green della raffineria; solamente 200 milioni sono destinati al risanamento ambientale. Pur dando atto all'Eni di alcuni sforzi e piccoli passi avanti nella giusta direzione si è lamentata una eccessiva lentezza nelle bonifiche e nella riconversione energetica, ma anche una strategia green "opaca". A tal proposito si è evidenziato come la innovativa Green Refinery, con una capacità di lavorazione nominale di circa 816 mila tonnellate all'anno, potrebbe diminuire in modo significativo le emissioni storiche di CO2 dell'ex Raffineria. Tuttavia tale impianto rischia di perdere il significato di "Green" nel momento in cui lo si vorrebbe alimentare con olio di palma proveniente dall'Indonesia, per di più da coltivazioni che stanno soppiantando la foresta pluviale e il suo enorme carico di biodiversità. Il presidente della Raffineria di Gela, Francesco Franchi, da parte sua ha difeso il nuovo percorso "Green" della Raffineria e, più in generale, di Eni. L'ing. Franchi ha comunicato le importanti cifre spese e impegnate per il polo di Gela finalizzate ad investimenti, bonifiche e formazione del personale. Lo stesso, in merito al ritardo delle bonifiche, ha individuato quale concausa anche i lunghi e tortuosi iter burocratico-amministrativi. In merito alla lentezza della riconversione energetica, l'ing. Franchi ha sottolineato che tanto si è fatto e si sta facendo, ma che una maggiore accelerazione potrebbe essere garantita soprattutto da scelte normative e di governo più efficaci per alimentare tale mercato. Così come sarebbe auspicabile una migliore e più efficiente organizzazione territoriale nella raccolta degli oli, dei grassi e della frazione organica dei rifiuti. L'utilizzo dell'olio di palme risulta al momento necessario, ma sarà limitato nel tempo, in attesa della crescita di una adeguata filiera corta. Per il giornalista di Report Manuele Bonaccorsi, che già in passato si è occupato del petrolchimico di Gela, l'Eni di oggi sembra avere tradito il sogno originario di Enrico Mattei, anche nello stile produttivo e negli impatti da esso derivanti. Lo stesso ha fatto rilevare la debole e lenta azione di riconversione "Green" dell'Eni, pur trattandosi di una grande multinazionale (partecipata al 30% con capitale pubblico) che avrebbe mezzi e risorse adeguate per contribuire concretamente alla riduzione della propria impronta ecologica. La dr.ssa Dora Profeta, responsabile provinciale dell'Arpa Sicilia, ha descritto lo stato delle bonifiche dell'area SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Gela, confermando notevoli ritardi nelle procedure. In merito all'azione diretta dell'Arpa, la dr.ssa Profeta ha lamentato una carenza nella dotazione organica dell'Ente, sia a livello regionale sia provinciale. A riprova dei ritardi sulle bonifiche si è evidenziato come, dopo quasi trent'anni dalla dichiarazione di elevato rischio ambientale (1990) e ad oltre vent'anni dall'individuazione del Sito di Interesse Nazionale (Legge 46 del 1998), ancora a dicembre 2018 si avevano solo il 13% di progetti approvati per la bonifica dei suoli e il 54% di progetti approvati per la bonifica della falda. Per entrambi (suolo e falda, circa 800 ettari) si evidenzia lo 0% di progetti realizzati e conclusi. Nessuna notizia è stata recepita circa la bonifica dell'area marina, che rappresenta la parte maggioritaria del SIN (circa 4500 ettari). Il dr. Rosario Tumino, dell'ASP di Ragusa, ha confermato la coerenza dei dati epidemiologici emersi nell'ultimo rapporto "Sentieri" dell'Istituto Superiore di Sanità (16 giugno 2019) con i riscontri territoriali del Registro tumori di Ragusa e Caltanissetta. In particolare nel suddetto rapporto si evidenzia che nei siti nazionali contaminati e da bonificare vi è un rischio di

morte più alto del 4-5% rispetto alla popolazione generale. Ivo Cigna, presidente di Legambiente Caltanissetta e moderatore dell'incontro, ha segnalato il continuo e vistoso scollamento esistente tra i dati forniti da Enti tecnico-scientifici, nominati dalle strutture di Governo (ad esempio l'Istituto Superiore di Sanità), e le successive azioni per tradurre tali indagini in risposte coerenti. Nei casi in cui lo Stato vuole velocizzare le procedure, ritenute urgenti e prioritarie (ad esempio ponti crollati, grandi cantieri bloccati, zone colpite da calamità naturali, ecc.), si riesce a intervenire tempestivamente con leggi speciali e decreti ad hoc (leggi obiettivo, decreto sblocca cantieri, ecc.). Nei casi, invece, delle crisi ambientali e sanitarie dei siti contaminati, come il SIN di Gela, si ha invece la netta sensazione che lo Stato non ritenga tali situazioni di crisi vere emergenze per cui intervenire con massima sollecitudine.

Comunicato stampa di Legambiente

A Gela, in Sicilia, il futuro continua ad essere ancora poco green e sostenibile. Qui, dove dagli anni Sessanta il polo petrolchimico dell'Eni ha inquinato l'aria, il suolo, le falde e la città danneggiando fortemente la salute dei cittadini, la situazione resta sempre difficile. Ad oggi le bonifiche del territorio procedono a rilento (Gela fu dichiarata area ad elevato rischio ambientale nel 1990 e fu inserita nel 1998 tra i primi Siti di interesse nazionale da bonificare ma di bonifiche completate non se ne vede traccia) e a pagarne lo scotto sono sempre i cittadini in termini di salute e lavoro. Inoltre anche se nel 2016 è iniziata la riconversione a olio di palma dell'impianto – si parla della cosiddetta bioraffineria –, questa riconversione di sostenibile ha davvero ben poco, visto che l'impianto userà soprattutto olio di palma d'importazione.

A denunciarlo è Legambiente che con Goletta Verde fa tappa in Sicilia per riaccendere i riflettori su Gela - dove sono in corso diverse indagini giudiziarie per inquinamento e alcuni dirigenti di Eni sono sotto processo per disastro ambientale innominato causato dalle attività del polo petrolchimico - e su quella riconversione "green" della raffineria che ora punta sui finti biocarburanti, quelli prodotti con olio di palma e derivati. La stessa Commissione Europea nella nuova direttiva rinnovabili, ha definito l'olio di palma come biocarburante da coltivazione a rischio per le foreste tropicali e per la biodiversità. In questi anni, infatti, per soddisfare la sete europea di olio di palma, milioni di ettari di foresta pluviale sono stati distrutti per permettere l'espansione delle piantagioni di palme da olio, mettendo in pericolo anche gli oranghi delle foreste del Borneo (Indonesia e Malesia) e le popolazioni indigene. Per questo oggi Goletta Verde, nel corso della tappa di Gela, ha organizzato un blitz speciale e simbolico con tanto di oranghi all'ingresso della raffineria per ribadire come l'olio di palma per la produzione dei biocarburanti sia una minaccia per l'ambiente e per chiedere a Eni un cambiamento concreto su questo fronte e su quello delle rinnovabili, abbandonando del tutto la strada delle fonti fossili (l'Accordo su Gela firmato nel 2014 prevedeva 2,2 miliardi di euro di investimenti, di cui 1,8 miliardi per le attività di estrazione di idrocarburi dal Canale di Sicilia e solo 400 milioni di euro per le attività di bonifica e riconversione dell'impianto). Inoltre l'associazione ambientalista, che nei mesi scorsi ha promosso insieme ad altre Ong la campagna europea "Save Pongo" per chiedere l'abolizione di questo olio vegetale per produrre biodiesel sostenuti da oltre 630mila cittadini che hanno firmato la petizione, ha chiesto oggi nuovamente al governo italiano di "stappare" dal 2021 l'utilizzo dell'olio di palma nei biocarburanti prendendo esempio anche dagli altri Paesi Europei. "Nella nostra Penisola oltre a Taranto – dichiara Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente – ci sono ancora diverse situazioni critiche legate ad altre aree industriali, a partire da quella di Gela. Qui il popolo inquinato, che da anni paga lo scotto di un polo industriale che ha inquinato il territorio, aspetta giustizia e chiede un futuro più sostenibile in grado di coniugare ambiente, salute e lavoro. A Eni, la grande azienda italiana quotata in borsa che ha come primo azionista lo Stato, ma che continua a

trivellare in Italia e nel resto del mondo per estrarre petrolio e gas, chiediamo quale sia la svolta verde che vuole intraprendere. Perché per quanto riguarda la riconversione avviata nella raffineria di Gela sta sbagliando in modo evidente, visto che punta sull'olio di palma da importazione che non fa bene all'ambiente. A quando l'annuncio della profonda riconversione del business di Eni dalle fossili alle rinnovabili? Non dimentichiamo che oggi - aggiunge Ciafani - si possono produrre biocarburanti avanzati che sostituiscono l'olio di palma, riciclando scarti in un'ottica di economia circolare. In attesa di un cambio di passo di Eni, auspichiamo che nel Piano Energia e Clima venga prevista una drastica riduzione delle importazioni di olio di palma per usi energetici seguendo l'esempio di Francia e Norvegia che hanno già annunciato di volerlo eliminare entro il 2020". I dati epidemiologici su Gela sono davvero impressionanti. Dall'ultimo aggiornamento dello studio epidemiologico SENTIERI (dati 2006-2013 per mortalità e ricoveri e 2010-2015 per malformazioni congenite) le statistiche su Gela a confronto con la media regionale sono davvero preoccupanti. È stata riscontrata una mortalità in eccesso del 7% tra gli uomini e del 15% tra le donne, cioè 54 decessi prematuri in più ogni anno. In particolare: per i tumori +15% Uomini e +13% Donne, mentre per le malattie urinarie +37% Uomini e +33% Donne. Tra i tumori risultano in eccesso quelli di stomaco, colon-retto e polmone, specie tra gli uomini. Peggiora la situazione dei ricoveri che risultano in eccesso anche per malattie cardiovascolari e respiratorie, sia per uomini che per donne. Ci sono eccessi di mortalità e ricoveri per Tumori anche nei più giovani. Anche le malformazioni congenite sono in eccesso, specie quelle dell'apparato urinario (5 casi in più ogni anno) e dei genitali (5 casi in più/anno).I dati sono stati confermati anche dalle analisi recentemente effettuate dal Dipartimento Osservatorio Epidemiologico della Regione Siciliana su dati più aggiornati (2011-2015) considerando l'area a rischio di Gela+Niscemi+Butera a confronto con area di 19 comuni limitrofi. Dal 2014 sta avvenendo una forte deindustrializzazione, i dati sanitari possano migliorare ma è fondamentale la bonifica, altrimenti si continuerà ad osservare uno stato di salute alterato anche a impianti fermi, come avvenuto in altre aree industriali come ad esempio Massa Carrara, dove i dati epidemiologici sono ancora gravi a oltre 30 anni dalla chiusura dello stabilimento Farmoplant.

Legambiente ricorda, inoltre, che in Sicilia continua l'insensata corsa all'oro nero. A parlare chiaro sono i numeri che l'associazione ambientalista ha raccolto sul fronte trivelle, petrolio, concessioni e regali alle fonti fossili.

- Trivelle e fossili: La percentuale di copertura delle fonti fossili rispetto ai consumi siciliani, al 2017 (ultimi dati Simeri GSE), si attesta all'87,5%, con le rinnovabili in leggera crescita che coprono l'12,5% dei consumi della regione (11,6% nel 2016).

Petrolio: La produzione di petrolio dai giacimenti ubicati in Sicilia rappresenta circa il 13,4% della produzione nazionale, grazie alle 628 mila tonnellate (rispettivamente 415 mila tonnellate sulla terra ferma e 212 mila tonnellate in mare) estratte nel 2018. Le concessioni produttive in territorio siciliano sono in tutto 8 (3 in mare e 5 sulla terraferma) per un totale di 1.089 chilometri quadrati. A spartirsi le concessioni siciliane sono 3 società: ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI che detiene 5 concessioni in esclusiva e una insieme a EDISON ed IRMINIO.

Metano: Le concessioni produttive che estraggono gas in Sicilia sono in tutto 15 (3 a mare e 12 sulla terraferma) per un totale di 1.166 kmq, in grado di produrre, nel 2018, circa 190,6 milioni di Smc (rispettivamente 4,2 milioni di Smc a mare e 186,4 milioni di Smc sulla terraferma), pari a circa il 3,4% della produzione nazionale. Sono sempre ENI ed EDISON ad avere la maggior parte delle concessioni siciliane.

Permessi e Istanze di ricerca: Sul territorio siciliano ricadono anche 11 permessi di ricerca: 6 sono ubicati sulla terraferma che interessano 3.762 kmq e 5 sono ubicati a mare, 2.065,7 kmq, per complessivi 5.827,5 kmq. Sei di tali permessi sono intestati alle Società ENI ed EDISON, tra proprietà e comproprietà, affidatari di complessivi 3.611 kmq di permessi di ricerca, considerando

anche i 4 permessi di ricerca di ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI, che riguardano da soli 1.496,5 kmq. I permessi di ricerca al momento risultano essere sospesi dal 13/2/2019 fino all'adozione del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PiTESAI) e comunque per un periodo non superiore a 24 mesi. (Legge 11 febbraio 2019 n. 12, art. 11-ter, commi 6-8). Oltre a questi permessi già rilasciati, sono 14 le istanze di permesso di ricerca presentate dalle diverse compagnie, 10 delle quali per la terraferma, per un totale di 4.203 kmq; le rimanenti 4 sono quelle presentate per il mare, per un totale di 1.203 kmq. Sono invece 2 le istanze di prospezione in mare per un totale di 6.380 kmq.

I “regali” alle fossili: Dal 2010 al 2018 le concessioni produttive di greggio in Sicilia hanno estratto in totale circa 8,5 milioni di tonnellate di greggio di cui 2 milioni (23,8%) sono risultate esenti dal pagamento delle royalties (soglia di esenzione 50.000 tonnellate per concessioni in mare e 20.000 tonnellate per quelle a terra). In questi anni la soglia minima di esenzione è stata del 17,8% nel 2014, con il massimo raggiunto proprio nell'ultimo anno in cui la percentuale di esenzione è stata del 34,1%. Sempre per lo stesso periodo, le concessioni produttive di gas hanno estratto in totale 2.434 milioni di Smc, di cui 1.537 (il 63,1%) sono risultati esenti dal pagamento delle royalties (soglia di esenzione 25 milioni per concessioni a terra e 80 milioni per quelle a mare). In questi anni, la percentuale di esenzione è stata in continua crescita, mai scesa al di sotto del 50,6% del 2011, con il massimo raggiunto proprio nel 2018 in cui l'80,1% del gas estratto è stato esente dal pagamento delle royalties.

Concessioni: Altro tema caldo che coinvolge il tema delle estrazioni petrolifere, è quello del costo dei canoni di concessione sui quali il Governo è intervenuto, nel Decreto Semplificazioni, aumentandoli di 25 volte. Ma se li confrontiamo con quelli di diversi paesi europei – dove sono davvero di tutt'altro spessore - l'aumento registrato in Italia appare irrisorio. Infatti, si passa da 2,58 euro/kmq a 64,5 euro/kmq per i permessi di prospezione, da 5,16 euro/kmq a 129 euro/kmq per i permessi di ricerca e da 41 euro/kmq a 1.033 euro/kmq per le concessioni di coltivazioni. La proposta di canoni fatta da Legambiente, tiene conto della media degli altri Paesi europei, dove il costo dei canoni di concessioni è di altro livello. Ad esempio in Danimarca il permesso di ricerca ha un costo di 3.300 euro/kmq. In Norvegia si arriva a 8.150 euro/kmq e a 13.620 euro/kmq per la coltivazione. Per questo per Legambiente se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate, ad esempio in linea con quelli di altri Paesi Europei, le compagnie petrolifere per le estrazioni 2018 in Sicilia, verserebbero per prospezione, ricerca e coltivazione circa 32,9 milioni di euro a fronte dei soli 2,7 milioni di euro che verseranno nel Gettito 2019, stando ai nuovi importi. Ovvero circa 30 milioni di mancate entrate.

Conclusioni

Va dato merito ai vertici di Legambiente di avere posto, all'attenzione della pubblica opinione, delle forze sociali e politiche, in questo particolare momento storico, un tema tanto cruciale quanto – sostanzialmente – poco conosciuto. Di certo, fino a quando gli abitanti di questo territorio, di questa Isola non abbandoneranno atteggiamenti passivi, fatalistici e inesorabilmente rinunciatari, esercitando la loro cittadinanza in modo attivo, consapevole e responsabile, questa terra avrà davvero poche possibilità di riscatto. Di rinascita. E' amaro, per noi di Italia Nostra, pronunciare queste parole, in una realtà per la quale da tanti anni lottiamo per l'affermazione dei valori costituzionali, per la salvaguardia della salute dei cittadini, per la rigenerazione di un territorio e di un paesaggio che hanno davvero grandi possibilità. E questo impegno lo portiamo avanti anche con l'attivazione di diverse esposti e procedimenti giudiziari.

Leandro Janni – Presidente regionale di Italia Nostra Sicilia